



federazione | universitaria | cattolica | italiana

FFO: Tra università e finanziamenti

Documento a cura di Mara Tessadori, tesoriere nazionale e membro della Commissione Università

Università: questa è il luogo che viviamo ogni giorno ed è il posto che più di ogni altro dovremmo conoscere. Noi universitari, di qualsiasi facoltà, ci troviamo ad abitare un ambiente che spesso non capiamo a pieno e che molto spesso riempiamo senza sapere come funzioni, come si regga in piedi, come la macchina della conoscenza vada avanti.

Proprio per questo motivo abbiamo deciso di interrogarci su un tema, quello della valutazione delle università, di cui molto spesso non sappiamo nulla. Non si offrono corsi a riguardo, non ci sono approfondimenti obbligatori per gli studenti per capire meglio il mondo che gli appartiene. Quindi spetta noi porci delle domande e cercare delle risposte.

È inutile dire che le tasse universitarie che ciascun studente si trova a pagare ogni anno non sono sufficienti per coprire le spese, che gli Atenei devono sostenere

Con questo documento voglio soffermarmi proprio su questo aspetto tecnico della valutazione degli Atenei italiani, che è quello del FFO, Fondo Ordinario di Finanziamento.

Che cos'è questo sconosciuto? E, soprattutto, cosa centra con le nostre università, coi nostri dipartimenti?

Partiamo dalla definizione. "Il fondo ordinario di finanziamento è un finanziamento statale che costituisce una delle principali fonti di entrata per le università italiane."

Tale fondo è composto di due quote differenti: la quota di base e la quota di riequilibrio o premiale.

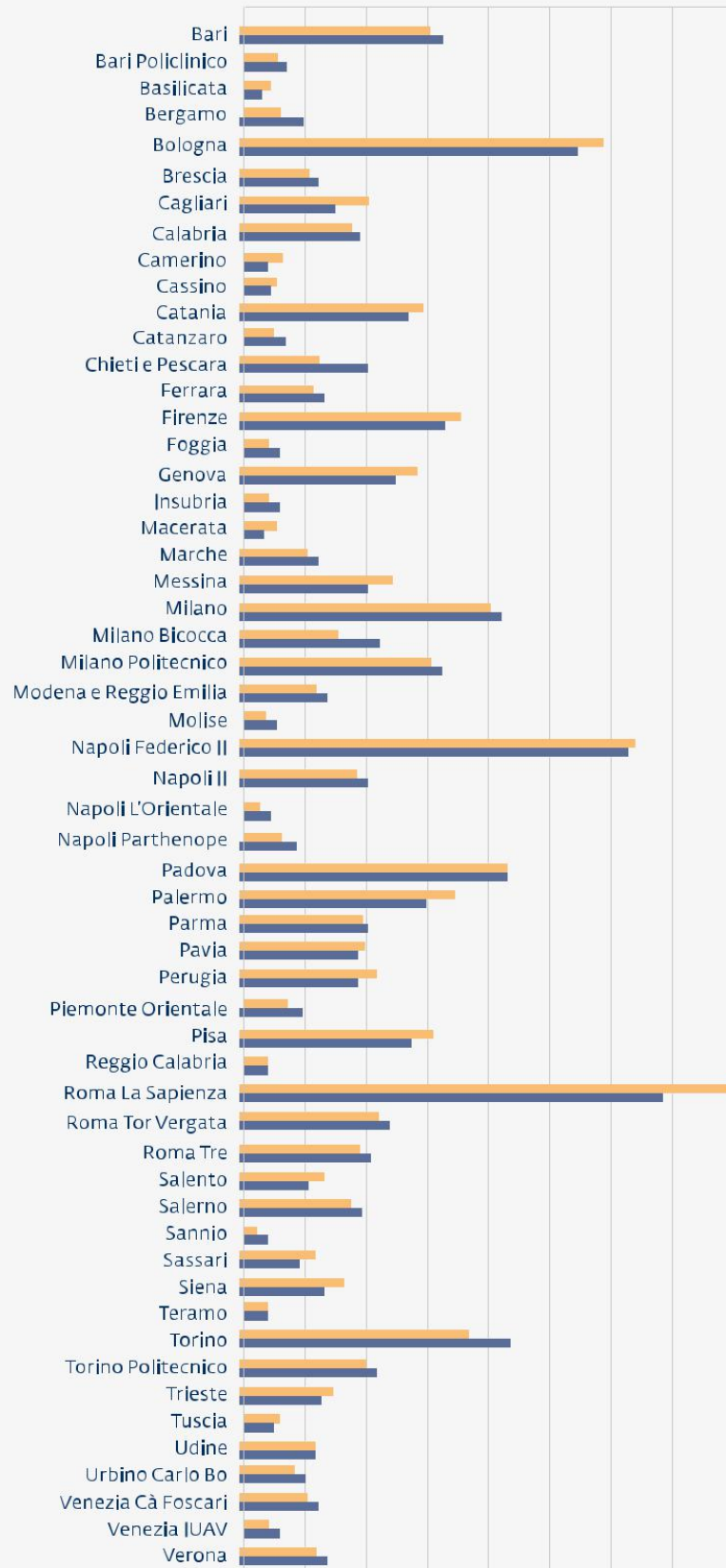
La prima quota, quella base, corrisponde a un'assegnazione stabile di fondi su ogni università. Tale quota inizialmente era corrispondente al 95,15% del fondo di finanziamento ordinario assegnato al 31.12.2007 al netto degli interventi non consolidabili disposti nel passato esercizio" e assegna ulteriori risorse attraverso diverse disposizioni.

Negli ultimi anni, in particolare tra il 2008 e il 2014, tale quota è stata ridotta significativamente (circa il 30% in meno) tramite il Decreto interministeriale del 30 aprile 2008.

I costi fissi degli Atenei, però, nel frattempo, non sono cambiati o, meglio, non sono diminuiti della stessa quantità il che ovviamente ha portato a svariate conseguenze, per lo più negative, sulle università stesse.

La ripartizione del fondo di base poggia per lo più sui cosiddetti dati storici e in una percentuale minore si basa sul modello della valutazione dei costi standard, che va il suo ingresso in questo campo tramite il DM 893 del 9 dicembre 2014. Per chiarire il concetto con termini più semplici, l'80% della quota di base viene assegnata seguendo l'assegnazione del fondo che è stata applicata negli anni passati, mentre il 20% viene distribuito tramite il metodo prima citato, che si basa sui costi standard per studente che l'Università in questione si trova a sostenere.

In tal senso all'interno del documento "L'utilizzo dei dati VQR per la valutazione dipartimentale negli atenei italiani – Metodologie ed esperienze", pubblicato nel novembre 2015 dalla CRUI – Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e dall'ANVUR – Agenzia Nazionale per la Valutazione delle Università e della Ricerca, viene fornito un grafico che voglio riportare (pagina successiva) e che permette di spiegare meglio, tramite l'analisi di 56 sedi, il rapporto di ripartizione che costituisce l'assegnazione del fondo di base.



Per quanto riguarda, invece, la quota premiale si basa in particolare sul Decreto legge 10 novembre 2008, n.180, diventato legge il 9 gennaio 2009, n. 1, che possiamo leggere qui di seguito:

“a decorrere dall’anno 2009, al fine di promuovere e sostenere l’incremento qualitativo delle attività delle università statali e di migliorare l’efficacia e l’efficienza nell’utilizzo delle risorse, una quota non inferiore al 7 per cento del fondo di finanziamento ordinario” e questo “con progressivi incrementi negli anni successivi, è ripartita prendendo in considerazione:

- a) La qualità dell’offerta formativa e i risultati dei processi formativi;*
- b) La qualità della ricerca scientifica;*
- c) La qualità, l’efficacia e l’efficienza delle sedi didattiche”*

Questa legge dà una prima indicazione riguardo la quota di riequilibrio; segue a questa la legge 240 del 2010, meglio conosciuta come Legge Gelmini, la quale delinea che gli incrementi della quota premiale siano disposti annualmente in misura tra lo 0,5% e il 2% del FFO. Sicuramente la legge che più di tutte dà una forte spinta a questa linea intrapresa è la n. 98 del 9 agosto 2013, dove si afferma che “la quota del Fondo per il finanziamento ordinario delle università... è determinata in misura non inferiore al 16 per cento per l’anno 2014, al 18 per cento per l’anno 2015 e al 20 per cento per l’anno 2016, con successivi incrementi annuali non inferiori al 2 per cento e fino ad un massimo del 30 per cento.”

Seguendo questa legge nel 2021, come data ultima, la quota premiale corrisponderà al 30% dell’intero finanziamento delle università.

Le varie Leggi di Stabilità sono intervenuti negli anni, dopo il 2008, per cercare di integrare, per quanto possibile, il fondo, incrementando la quota di riequilibrio, a sfavore però della quota base.

La tematica, comunque, rimane sempre all’ordine del giorno. Infatti, nel 2016 il MIUR ha stanziato 6,921 miliardi da ripartire fra 85 università pubbliche e private; le polemiche, dopo questa notizia, non sono di certo mancate, visto l’ulteriore calo (non particolarmente ingente viste le cifre di cui si parla – 2 milioni di Euro) rispetto all’anno precedente.

Il Ministro Stefania Giannini sempre nel 2016 ha fornito le linee di tendenza che si vorrebbe seguire per il biennio 2016 – 2018. Sono tre le tappe fondamentali che vengono delineate in questo progetto. Innanzitutto, da quest’anno (2017) il 20% della quota premiale del Fondo sarà ripartita fra i vari Atenei in base a indicatori scelti dalle università stesse tra un elenco fornito dal Miur, in modo che ciascuno di essi possa scommettere su se stesso e le proprie strategie.

Inoltre, si rafforzano e, allo stesso tempo, vengono semplificate le possibilità di reclutamento dei vincitori di programmi ERC, che potranno essere chiamati dalle università o come ricercatori oppure come docenti universitari.

Infine, gli atenei potranno godere di una maggiore flessibilità nella costruzione dei vari percorsi di laurea e potranno rendere i corsi più innovativi e maggiormente proiettati al mondo del lavoro.

Come avete capito, non si è ancora giunti a un modello fisso e le cose probabilmente nei prossimi anni cambieranno ulteriormente, cercando nuove modalità per finanziare uno degli aspetti più importanti della vita: l'istruzione.

Ho cercato di dare alcuni spunti di riflessione e qualche definizione per avvicinarsi al mondo della valutazione delle Università anche da un punto di vista economico.

Sitografia

- <http://www.corriereuniv.it/cms/2016/05/fondo-di-finanziamento-ordinario-ffo-alle-universita-il-miur-stanzia-69-miliardi/>
- http://www2.cruis.it/cruis/vqr/vqr_publicazione_cruis.pdf
- <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/Finanziamenti>
- http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=28&Itemid=119&lang=it